

uguale rigore e completezza quando si tratta di procedere alla pubblicazione degli atti per una più ampia conoscenza del contenuto di quei colloqui.

G. BIANCHI

Milano, Università Cattolica.

GOODWIN C. D. W., *Canadian Economic Thought. The Political Economy of a Developing Nation 1814-1914*, Duke University Press, Durham, Cambridge University Press, London 1961. Un volume di pp. 214.

Il volume del Goodwin affronta da un punto di vista originale ed interessante il problema dello sviluppo storico del pensiero economico canadese. Il suo scopo infatti è quello di analizzare come le teorie economiche inglesi dapprima, e poi francesi e statunitensi, abbiano influenzato la politica economica canadese nel periodo in cui il paese ha trasformato le sue strutture economiche, passando da una arretrata economia agraria ad una robustissima economia agraria-industriale ad alto grado di sviluppo.

Per tutto il XIX secolo infatti in Canada non vi furono economisti nel vero senso della parola, se si esclude John Rae che però svolse la sua attività prevalentemente a Boston. Gli « economisti » canadesi furono i riformatori sociali, gli uomini politici, i tecnici agrari, gli esperti di finanza, i banchieri che, con molta spregiudicatezza e una buona dose di empirismo « prendevano a prestito » alcuni schemi teorici dei classici inglesi o francesi, per formulare direttive di politica economica adatte ad un paese agricolo in via di sviluppo e che indubbiamente si dimostrarono molto abili in questa operazione di « trapianto ».

Più che una storia del *pensiero economico* canadese il Goodwin ci dà quindi

una storia della *politica economica* canadese dal 1814 al 1914 e dei suoi legami con le grandi correnti di pensiero di altri paesi. L'analisi del Goodwin considera separatamente e dettagliatamente i tre fondamentali temi della politica economica canadese nel periodo considerato: politica agraria, politica doganale e del commercio internazionale, politica monetaria e creditizia.

Alla politica agraria canadese immediatamente successiva al trattato di Ghent (1814) la letteratura economica europea poteva offrire ben scarse direttive; all'inizio della rivoluzione industriale il problema agrario europeo era stato caratterizzato dal difficile superamento dei vincoli feudali, dalla scarsità della terra e dal timore della sua decrescente produttività. I pionieri canadesi, all'inizio del XIX secolo, si trovavano di fronte ad immense distese di terra fertilissima, e la « scarsità » incideva invece sul capitale e sul lavoro. Negli Stati Uniti i problemi agrari erano simili a quelli canadesi; anche qui tuttavia mancavano schemi teorici capaci di sostenere politiche agrarie di paesi nuovi — se si esclude il socialismo agrario di E. George, che ebbe qualche influsso in Canada verso la fine del secolo col dibattito sulla *single-tax*, ma che si proponeva fini di equidistribuzione piuttosto che di sviluppo e di efficienza. La politica agraria del Canada fu quindi una politica essenzialmente empirica, della quale due soli « economisti » (nel senso dato prima al termine), ambedue di origine inglese, tentarono una sistemazione organica: Robert Gourlay e Edward G. Wakefield. Il Goodwin fa una analisi acuta dell'opera di questi due poco noti riformatori sociali, individuando, specie nella teoria del valore della terra del Gourlay, qualche spunto originale che richiama alcune idee della moderna economia spaziale.

Il problema delle tariffe doganali e del

commercio internazionale divenne il problema cruciale della politica economica canadese dopo il 1840, con l'ottenimento dell'autonomia tariffaria. Esso si accentra nella lotta fra liberisti e protezionisti, e qui la derivazione del pensiero economico europeo e statunitense è molto accentuata. I sostenitori del protezionismo si richiamano agli economisti storici statunitensi, dove molto forte era stato l'influsso del List; i sostenitori del liberismo alla scuola classica inglese e all'esempio dell'Inghilterra. Nella scelta della politica protezionistica — secondo il Goodwin — avrebbe influito anche il generico senso di ribellione di una ex-colonia verso l'Impero, paragonabile a quello di un adolescente che vuol rompere i legami con il gruppo familiare, come mezzo per dimostrare indipendenza e maturità. A me pare però che, oltre a questa componente, non vada sottovalutata l'intuizione esatta — nonostante la scarsa base teorica — del ruolo positivo che il protezionismo gioca necessariamente nella fase iniziale di industrializzazione di un paese agricolo, e quindi la scelta di una politica doganale e internazionale che in definitiva si è dimostrata la più adatta ai fini dello sviluppo.

La politica monetaria e creditizia canadese, dato che l'accettazione del sistema aureo non fu mai in discussione nel periodo considerato, ha il suo fulcro attorno alla controversia fra la *banking* e la *currency school* e conseguentemente a quella sulla unicità o pluralità di banche di emissione; sulla loro nazionalizzazione; sul problema dei rapporti rigidi o flessibili fra riserva e circolazione. Anche per questi dibattuti problemi di politica economica i fondamenti teorici erano tutti di « importazione » europea.

La seconda parte del volume è una accurata rassegna dei centri di studi economici canadesi e del loro sviluppo nel periodo considerato. Come per l'Italia, an-

che per il Canada lo studio scientifico dei problemi economici fu ostacolato, fin verso la fine del XIX secolo, dalla situazione politica. Gli inizi, che coincisero col periodo dell'industrializzazione del paese, col formarsi dei grandi centri urbani e dell'espansione verso l'ovest, furono faticosi e lenti. L'esistenza di due lingue e di due culture, tendenti inizialmente ad accentuare la distinzione, fu pure un ostacolo al formarsi di una autonomia corrente di pensiero economico. L'economia visse così ai margini del mondo accademico canadese e solo dopo la prima guerra mondiale fu « accettata » come una scienza dal governo, dalla stampa, dai centri culturali.

Gli ultimi due capitoli del volume sono una breve storia dei dipartimenti economici delle Università canadesi e dei loro indirizzi metodologici e scientifici, completata dai profili biografici degli economisti accademici della « prima generazione ».

Per l'argomento trattato e per il metodo usato nella trattazione l'opera del Goodwin può apparire di interesse esclusivamente « locale » (e forse questa troppo sintetica analisi ha accentuato quella falsa impressione). In realtà si tratta di un volume di storia delle dottrine che segue una via insolita, ma ricca di spunti nuovi. Generalmente oggi noi siamo abituati a ricostruire il processo storico di sviluppo delle teorie nel tempo e le teorie non conoscono confini politici: il Goodwin vuol mostrarci perché da uno stesso nucleo teorico (in questo caso la scuola classica inglese) nascono politiche diverse a seconda dei paesi in cui le teorie si applicano. Il tentativo è indubbiamente interessante e potrebbe essere applicato anche a teorie più moderne. Per esempio tutti conosciamo più o meno lo sviluppo della *teoria* keynesiana nei vari paesi, ma molto meno studiato è invece il problema nelle diverse *politiche* keynesiane ge-

nerate da un'unica teoria e delle cause ambientali di tali diversità. Il Goodwin ci mostra chiaramente che si possono « importare » le teorie, ma non le politiche economiche. Se quindi è superato il criterio — un tempo abbastanza in voga — di fare la storia delle teorie economiche nell'ambito nazionale, tale criterio può essere ancora utile se applicato alla ricostruzione storica del processo attraverso il quale una stessa teoria è stata utilizzata per la risoluzione dei problemi concreti nei diversi paesi, dando luogo a politiche economiche sostanzialmente diverse.

F. DUCHINI

*Milano, Università Cattolica.*

GOULD J. - KOLB W., *A Dictionary of the Social Sciences*, Tavistok Publications, London 1964. Un volume di pp. 762.

Questo lavoro, svolto sotto gli auspici dell'UNESCO, raccoglie in un solo volume alcune voci di vocabolario che si riferiscono a tutte le scienze sociali. Scopo del dizionario sarebbe quello di permettere una introduzione generale ai maggiori problemi nel campo delle scienze sociali ed anche quello di permettere agli specialisti in un campo delle scienze sociali una fonte di informazione sui concetti più importanti in altri rami delle stesse scienze. Il livello a cui sono trattate le varie voci è relativamente elementare. Basti pensare che alla voce « equilibrio economico » sono riservate tre colonne e mezzo, a « mercato del lavoro » meno di una colonna, a *National Income and Social Accounting* una pagina scarsa.

Non siamo molto convinti dell'utilità dell'opera. Non sappiamo cioè quale sia l'utilità di vedere vicino in ordine alfabetico termini, ad esempio, come « can-

nibalismo » e « capitale » (ci si perdoni la scelta), cioè termini tratti, poniamo, dall'antropologia sociale e dall'economia, invece che anche termini tratti dalla fisica nucleare, dalla chimica organica, ecc. A parte ciò, il lavoro vede una preponderanza di contributi di sociologia, di scienza politica e di antropologia sociale rispetto alle voci di economia. Per fare alcuni esempi: sicuramente *Bride-Price* è una voce importante e nulla abbiamo noi da dire in merito. Sorprende però che ad essa sia dato uno spazio uguale allo spazio riservato alla voce *Budget* (senza nulla dire del fatto che invano uno cercherebbe un accenno a *Balanced Budget*). Sorprende ancora che dell'oligopolio si dica unicamente che differisce dal monopolio perché il controllo del mercato è esercitato non da una ma da poche imprese, senza che nulla venga detto sulla diversità che ciò comporta nel controllo stesso del mercato.

Secondo gli autori, l'opera doveva servire anche come un invito alla standardizzazione di alcuni termini fondamentali in uso nelle scienze sociali. Anche sotto questo aspetto, almeno per quanto riguarda la scienza economica, non ci sembra che il dizionario sia particolarmente meritorio: vuoi perché su certi termini in uso generale la standardizzazione è già avvenuta, vuoi perché, in altri casi, gli estensori delle singole voci non han fatto altro che indicare i vari significati attribuiti alle varie voci nel corso dell'evoluzione della scienza economica (e spesso non si poteva fare altrimenti). Abbiamo quindi molti dubbi che questo dizionario possa essere di aiuto a studiosi od anche a studenti di economia. Valide rimangono, ad ogni modo, per i non iniziati, le indicazioni bibliografiche.

G. C. LIZZERI

*Milano, Università Cattolica.*